

► **“Empatia”** è il nuovo disco della cantante registrata dal vivo nella Basilica di Sant’Antonio a Padova

LEONARDO LODATO

«La voce dell'uomo è l'apologia della musica» diceva Nietzsche. Adesso pensate a una voce di donna, alla sua musica e alla sua musicalità. Se il vostro pensiero si è soffermato su Antonella Ruggiero, aveva fatto centro. Inimitabile, inarrivabile, incantatrice fin dai suoi esordi e ancora oggi, passando dai successi dei Matia Bazar alla spiritualità e alla ricerca continua di una geografia musicale che ha cancellato qualsiasi confine spazio-temporale.

“Empatia”, il suo nuovo album (in uscita oggi per Libera), è l'ulteriore tassello di una carriera lunga e appassionante. Una raccolta di quindici brani scelti e interpretati dalla Ruggiero in occasione del concerto tenuto insieme al Maurizio Camardi Sabir Set e all'inseparabile Roberto Colombo, l'8 febbraio scorso nella Basilica di Sant'Antonio a Padova, ad inaugurare l'anno di Padova Capitale Europea del Volontariato.

Un disco che esce in un momento in cui, forse, tutti abbiamo bisogno di fermarci a riflettere, di registrare le lancette dell'orologio.

«E' un momento in cui abbiamo bisogno di valutazioni serie e profonde. Stiamo vivendo qualcosa che accade per la prima volta nella storia dell'umanità e in seguito ne vedremo le conseguenze. Il Covid-19 ci sta mettendo alla prova. L'altro verso della medaglia mi spinge a pensare positivo visto che molti ragazzi del Sud cominciano a valutare l'idea di restare a casa e non

disperdere le proprie forze, regalando a questa terra una forza intellettuale di cui asettiamo forte bisogno».

**Il disco nasce dalla collaborazione con Maurizio Camardi e il suo Sabir Set, e Roberto Colombo.**

«Il rapporto con Roberto risale all'82, quando fu produttore di alcuni dischi rivoluzionari dal punto di vista dell'ingresso dell'elettronica nella nostra musica, da "Aristocratica", a "Vacanze Romane". I suoi arrangiamenti hanno dato il "la" ad una collaborazione che dura ancora oggi e, al di là di questo, c'è il lato umano e personale che ci lega. Con Camardi abbiamo realizzato insieme altri concerti con formazioni diverse. Affiancarmi a questo quintetto, composto da lui e da quattro giovani musicisti (Alessandro Tombesi all'arpa, Ilaria Fantin all'arciliuto, Alessandra Moro al violoncello e Alessandro Arcolin alle percussioni,) è motivo di orgoglio perché sono tutti bravissimi».

**Per parafrasare il titolo del disco, l'importante è chi ci sia empatia.**

«Questo è sempre stato alla base del mio lavoro, perché se non c'è questo sentimento tra le persone che lavorano insieme, non ha senso fare arte, che sia musica o altro, diventa un mestiere come un altro».

**“Empatia” rappresenta il simbolo del passaggio di testimone tra Padova e Berlino, città, quest'ultima, dove lei**



“Empatia” è il titolo del nuovo lavoro di Antonella Ruggiero. Un album particolarmente suggestivo e molto sentito, che viene pubblicato come testimonianza di un concerto dedicato al mondo del volontariato

## Antonella Ruggiero, il suono della geografia dell'anima

Una produzione con quindici brani per celebrare una lunga e fortunata carriera dagli esordi rivoluzionari di “Cavallo Bianco” con i Matia Bazar alla collaborazione “made in Sicily” con Kaballà e Mario Venuti per la bellissima “Echi d'Infinito”

vive ormai da tanti anni. «Quest'anno si passa da Padova, Capitale del volontariato in un anno molto particolare per la storia umana, a Berlino. Una cosa strana, ma che mi fa molto piacere. A Berlino c'è questo senso molto forte del dare una mano a chi ha più bisogno. Ci sono tantissimi giovani che operano nel sociale in maniera straordinaria».

**Berlino è stata per tanti anni al centro della sperimentazione in tutti i campi**

artistici. E' diventata la città di David Bowie, ha visto passare dagli Hansa Studios il top della musica mondiale. «Sinceramente, direi che pur essendo una delle città più interessanti d'Europa, quell'energia, quell'enorme creatività degli anni Settanta, in questi ultimi tempi si è persa. Però conserva una forte vivacità e continua ad essere fonte di ispirazione soprattutto per i giovanissimi».

**Forse è anche colpa (o merito) della**

**globalizzazione?**

«Oggi possiamo vedere in tempo reale quello che accade in Brasile, fonte infinita di creatività, piuttosto che in Portogallo. Il mondo lo abbiamo portata di mano, sempre che si abbia la voglia di cercare il meglio. Poi, ci sono anche le brutture della globalizzazione, inevitabili. Bisogna fare attenzione quando apriamo determinate finestre, soprattutto se pensiamo alle conseguenze sui giovani».

Il suo disco racconta, in fin dei conti, anche quella sua piccola parte di mondo interiore. Da “Echi d'Infinito”, scritta da Kaballà e Mario Venuti e presentata a Sanremo nel 2005, passando per “Deus Ti Salvat Maria”, il canto sacro della Sardegna, fino alla riproposizione di “Creuzza de Ma”, capolavoro di Fabrizio De André.

«Da sempre, ciò che proviene dal passato, oltre che dalla musica classica anche dalla musica popolare, quella vera, bandistica, dei territori, mi ispira. Non c'è niente come la Sicilia e la Sardegna. Essere parte integrante di i-

sole così piene di cultura atavica lascia dei segni indelebili. Io cerco sempre le radici, perché non si può non guardare indietro, e continuerò a farlo».

**A proposito di radici, c'è “Cavallo Bianco” brano che rappresenta il suo biglietto da visita con Matia Bazar.**

«Certo, l'ho scelta proprio perché è stata una delle prime canzoni cantate e suonate insieme nella nostra sala prove a Genova, la stessa dove veniva a provare anche De André. E' la canzone simbolo, per quanto mi riguarda, della musica bella degli anni Settanta: non è facile, non è orecchiabile ma si rifà a quello che avveniva di meraviglioso non tanto in Italia quanto all'estero, con i Pink Floyd, i Genesis, gruppi straordinari che in qualche modo sono rappresentati in questo brano. La gente continua ad amare questa canzone e non può che farmi piacere».

**Ci diamo un arrivederci, presto, a Catania?**

«Sì, spero anch'io che si possa tornare a vederci, ad esprimerci in mezzo alla gente, però è anche giusto vivere a fondo questi momenti che non sappiamo quanto dureranno ancora. Credo che in questo dobbiamo aprirci all'introspezione. Tanta gente ne uscirà provata ma tanti altri ne verranno fuori rafforzati e si renderanno conto, forse, che tante cose superflue sono eliminabili. Aspettiamo con calma che tutto passi».